

◆ **Duro giudizio del segretario di Corso Italia sull'agitazione che manda in tilt il traffico ferroviario della penisola**

◆ **Critiche anche per il Parlamento sulla lentezza dell'iter del provvedimento che amplia i poteri sanzionatori**

◆ **Gli utenti polemizzano con il ministro per il ricorso «soft» alla precettazione «Quella di Treu è una decisione grave»**

# Cofferati: questo sciopero è un errore

## Il leader Cgil: «Governo passivo». Giugni: «Subito la legge di regolamentazione»

ROMA «È un errore». Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, si sa, non spreca le parole, ma il suo giudizio nei confronti dello sciopero che in queste ore sta mandando in tilt il traffico ferroviario, è lapidario. «Ingiustificato e irresponsabile» aveva detto il ministro dei Trasporti Tiziano Treu, da Vicenza. Ma qui - nella parole di Cofferati - il concetto è un altro. Non serve, non è utile a ottenere che il ministro del Tesoro Giuliano Amato si decida a tirar fuori i soldi necessari a risanare le Fs - motivo per cui ieri l'altro le trattative si sono rotte in questo modo, cioè con la conferma dello sciopero di 24 ore di tutte le sigle eccetto Cgil e Ugl - e serve solo a far esplodere la rabbia dei cittadini-passeggeri contro i ferrovieri. Così Cofferati spiega perché è un errore, «perché non lo giustifica il merito del negoziato e in ogni caso perché contribuisce ad accrescere i disagi pesanti che gli utenti hanno sopportato per varie ragioni in queste settimane». Insomma, il gioco allo sfascio di chi ha interesse a far vedere le Fs come un carrozzone ubriaco, da liquidare, non fa certo bene ai lavoratori e nemmeno lo scarico delle responsabilità sulle loro spalle.

**UN DANNO PER TUTTI**  
«Il merito del negoziato non giustifica questo sciopero e crea grandi disagi agli utenti»

Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati



**OLTRE LA EMERGENZA**  
«Sarebbe imperdonabile invocare ora la nuova legge e dimenticarsene tra pochi giorni»

Il presidente Commissione sugli scioperi Gino Giugni



Cofferati striglia poi Parlamento e Governo per i ritardi nell'approvazione della nuova legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero, ferma in commissione Lavoro alla Camera dal metà marzo: quasi tre mesi, nemmeno moltissimo, per la verità.

Ma è un coro. Tutti ora puntano gli occhi su quel disegno di legge che amplia i poteri sanzionatori della Commissione di garanzia e istituisce meccanismi di «raffreddamento» del conflitto. Contiene anche una regola clamorosa, quella legge: la possibilità di precettare i lavoratori autonomi (dagli avvocati ai camionisti). E ancora non viene approvata. Ieri il primo ad alzarsi in piedi per reclamarla è stato il diretto interessato, il presidente della attuale Commissione

Gino Giugni, il quale spera «che non si cada nell'errore classico di invocare a gran voce la legge nel momento dell'emergenza, per poi dimenticarsene subito dopo». Questa volta, a suo dire, «sarebbe imperdonabile».

Anche le organizzazioni dei consumatori chiedono la rapida approvazione della legge di riforma della 146 e chiamano in causa il presidente del Consiglio D'Alema

come fustigatore di un Parlamento lento e sordo alle necessità del Paese (Cofferati parlava invece di «passività del Governo e lentezza del Parlamento»). Ma intanto il Movimento federativo democratico si permette anche di polemizzare con il ministro Treu per la sua decisione di non precettare i ferrovieri scioperanti, definendola «grave». Lui, il ministro, ieri l'altro ha spiegato con un classico «ho le mani

legate». «Io la precettazione la uso sempre quando è legittima - si è giustificato - ma nel caso specifico non credo che questa agitazione si possa proibire. Ho già detto che i servizi minimi devono essere garantiti e questo lo posso fare». Infatti si è limitato a chiedere un elenco dei ferrovieri che in queste 24 ore si siano rifiutati di far andare i treni garantiti. Un provvedimento consentito dalla normativa vigente e già applicato in passato ma che è stato chiamato «miniprecettazione». «Quella delle Fs è una situazione drammatica che forse qualcuno sottovaluta - ricorda Treu, riferendosi evidentemente ai sindacati, Cgil compresa - Le Fs sono fuori mercato, perché hanno un buco enorme». E anche i ferrovieri - ha aggiunto - rischiano di essere fuori mercato, se non si taglia, e molto, il costo del lavoro.

LA LEGGE FERMA IN PARLAMENTO	
<b>AUTOREGOLAMENTAZIONE</b>	I codici dovranno essere definiti dalle categorie entro sei mesi dall'approvazione della legge e saranno valutati dalla Commissione di Garanzia. In caso di loro assenza, è previsto un intervento degli stessi Garanti.
<b>EFFETTO ANNUNCIO</b>	La revoca spontanea dello sciopero indetto e di cui sono stati informati gli utenti sarà sanzionata.
<b>CONCENTRAMENTO</b>	Il ddl prevede regole per evitare un intasamento delle agitazioni nello stesso periodo.
<b>SANZIONI</b>	È previsto un inasprimento delle sanzioni, mentre per i dirigenti che non informano i cittadini sulle agitazioni e non sanzionano gli scioperi illegittimi sono stabilite multe che variano a seconda del danno provocato ai cittadini.
<b>I-RIBELLI</b>	I promotori di scioperi «illegittimi» a cui non sono applicabili sanzioni sindacali saranno colpiti da multe che vanno da 5 a 50 milioni.
<b>PRECETTAZIONE</b>	Potrà essere la stessa Commissione a segnalare il pericolo di un grave pregiudizio ai diritti della persona.

SEGUE DALLA PRIMA

## Il ministro Visco: vi spiego perché il mio fisco è di sinistra

alcune delle ragioni che hanno prodotto guasti politici e culturali con i quali oggi dobbiamo tutti fare i conti. L'intervistatore - un giornalista dell'Unità - dà per scontato che l'Irap - una imposta introdotta da un ministro delle Finanze della sinistra - abbia penalizzato la piccola impresa e premiato la grande. L'intervistato - un intellettuale di spicco certo non incline a simpatie verso la destra - accetta quell'assioma e aggiunge con spiccata semplicità che quell'imposta ha anche penalizzato le imprese ad alta intensità di lavoro. Da cosa derivano queste sicurezze liquidatorie? Da nient'altro che dal ripetersi di affermazioni prevalentemente provenienti dalla destra, mai documentate, mai sostenute da analisi dei fatti, mai riscontrate con verifiche tecnicamente serie.

Ciò che è noto dell'Irap è quanto risulta dalle prime analisi sviluppate dai miei uffici e da alcuni studi, prevalentemente condotti da organizzazioni di impresa. La prima cosa nota è che, per avere un quadro sicuro ed esauriente degli effetti dell'Irap, è necessario attendere l'elaborazione dei dati delle dichiarazioni dei redditi dell'anno scorso e di quest'anno: ciò che sarà possibile nei prossimi mesi e che oggi ancora non c'è.

La seconda cosa che è emersa con sufficiente attendibilità è che l'incidenza dell'Irap sulle imprese non è legata né alle dimensioni, né alla tipologia, né al numero di dipendenti. È viceversa legata all'assetto di ciascuna impresa: quelle più indebitate e che usufruivano di forte fiscalizzazione hanno pagato più di prima, quelle con buoni utili, scarso indebitamento e poca o nulla fiscalizzazione hanno pagato di meno. Talvolta molto di meno. Ciò emerge con chiarezza dagli studi condotti da Assolombarda con la Bocconi; ed emerge in maniera netta dall'analisi di un campione di imprese condotto dall'Unione Industriali di Venezia, oltre che dallo studio condotto dai miei uffici. Credo che alle stesse conclusioni stia giungendo - dopo un attento lavoro e l'audizione di molte fonti interessate - anche la Commissione dei Trenta che sta esaminando gli esiti della prima applicazione dell'Irap. L'analisi condotta sul campione veneziano rivela che la realtà è addirittura opposta: sono le aziende più piccole quelle che hanno ricevuto l'alleggerimento di imposta più forte. Infine l'Istat: dai suoi rilevamenti risulta un dato netto: per effetto dell'Irap il costo del lavoro,

nelle imprese italiane, è sceso, nel '98, dell'1,4%.

Allora perché - mi domando e ti domando - tanta gente, anche seria, nella sinistra seguita a dare per scontati alcuni luoghi comuni che non hanno riscontro nei fatti, ma che sono molto utili per alimentare delusioni e scontento verso il governo della sinistra che invece ha operato e sta operando come mai prima era accaduto proprio per restituire equità, eliminare privilegi, riportare ordine e trasparenza nel Paese, pur rispettando i vincoli di bilancio e perseguendo con fermezza il risanamento finanziario?

Le polemiche che hanno accompagnato la nascita dell'Irap e che oggi ricominciano a serpeggiare,



pur non avendo nessun fondamento, tuttavia fanno presa sull'immaginario diffuso perché riguardano una materia certamente non popolare come le tasse e perché i mezzi di informazione solo raramente si impegnano in analisi serie dei dati esistenti, preferendo, di solito, privilegiare le battute ad effetto, le dichiarazioni che «fanno notizia», abdicando al ruolo che sarebbe loro proprio, cioè quello di fornire informazioni serie, vere e verificate, passate al vaglio critico e responsabile del giornalista e non passivamente mediate da terzi spesso interessati, spesso male informati. Non è strano, ad esempio, che il dato Istat che ho ricordato - cioè che il costo del lavoro si è ridotto

dell'1,4% per effetto dell'Irap - sia stato tanto poco ripreso dai giornali?

Se dovessi rispondere io, alla domanda dell'intervistatore - «Non funziona il fisco di sinistra?» - direi che il fisco «di sinistra» ha cominciato a eliminare privilegi e aree di elusione massicce, ha attivato meccanismi inediti, e già adesso efficienti, di lotta contro l'evasione, ha introdotto nel sistema tributario italiano neutralità, trasparenza, equità e un grado di modernizzazione che, certo, fa a pugni con alcune distorsioni e con le gravissime disfunzioni dell'amministrazione che ancora ci portiamo dietro e che solo con il tempo e la costanza del nostro lavoro riusciremo ad eliminare, ma ha gettato le fondamenta di un sistema semplice, rapidissimo e accessibile ai contribuenti grazie all'introduzione massiccia e innovativa delle tecnologie informatiche e telematiche. Un fisco che può diventare uno dei migliori d'Europa.

Non è questo, che la sinistra italiana deve chiedere al «suo» fisco? Non credo che appartenga alla tradizione della sinistra italiana l'indulgenza verso facili demagogie né l'aspirazione utopica a immediate palingenesi che, in un colpo solo, cancellino ingiustizie e disfunzioni radicate nell'arco di lunghi decenni.

In conclusione, io credo che il lavoro che sto svolgendo sia il lavoro giusto e necessario per gli italiani. Credo che, a un certo punto, gli italiani se ne accorgano da soli. Se chi può avere influenza sul loro giudizio e sulla loro conoscenza dei fatti facesse a sua volta uno sforzo in più per capire e conoscere quello che si sta facendo e si è fatto in attuazione di un mandato affidato dagli elettori al governo che deve rappresentarli, il cammino, comunque duro e difficile, sarebbe probabilmente agevolato.

VINCENZO VISCO

L'UNITÀ CRESCE

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DIVERTIMENTO

**media**

LUNEDÌ

COME TROVARLO, COME DIPENDERLO

**Lavoro.it**

MARTEDÌ

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

**Scuola & Formazione**

MERCOLEDÌ

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

**Autonomie**

GIOVEDÌ

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

**EcoLogIA**

VENERDÌ

LE CENDELLI

**Metropolis**

SABATO

# I'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ogni giorno un supplemento nuovo, utile e necessario con il giornale della sinistra che governa

